ANNO IV 1851 - N° 98

L'OPINIONE

Martedì 8 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 7 APRILE.

L'IMPERATOR D'AUSTRIA

IN ITALIA.

La gita dell'imperator d'Austria a Venezia fu un tentativo del Ministero per esplorare lo spirito pubblico nelle provincie italiane, e il tentativo fece fiasco com'era da aspettarsi, giacchè si era fatto nulla per prepararne il buon esito. Lo stato d'assedio, l'arbitrio militare, i prestiti forzati, le rovinose imposizioni, la diffidenza del Governo verso le popolazioni, la diffidenza delle popolazioni verso il Governo, l'inquieto presente, il nebuloso avvenire sono tali ora quali erano un anno, due anni fa, ed è quindi una presunzione fuori di merito, il pretendere conciliazione ed amore da popoli, in cui non un animo riposa tranquillo, in cui non vige alcun motivo di fiducia, e che è perturbato in ciascuna parte della sua esistenza.

Nel 1825 l'imperatore Francesco I veniva accolto festosamente in Milano; perchè credevasi colle dimostrazioni di benevolenza di cattivarsi anche la sua benevolenza e di ammansare quel cuore indurato e trarlo a clementi risoluzioni verso gl'infelici che languivano nei sepolcri dello Spielberg. Ma egli che si teneva nel grado di un *padrone* e che considerava i sudditi come altrettanti *servi*, come si esprime il catechismo ufficiale che insegnavasi nelle scuole, gradì la benevolenza e la sommissione come un dovere, ma le comuni speranze furono in tutto il resto deluse.

Nel 1838 la stessa accoglienza, e per gli stessi motivi, fu fatta all'imperatore Ferdinando quando si fece incoronare re di Lombardia e di Venezia. Dopo 17 anni di esiglio per gli uni, di straziante prigionia per gli altri, la vendetta era sazia, e le vittime del 1821 poterono riabbracciare le loro famiglie. Non si può negare che non succedesse allora un gran mutamento nelle opinioni dei Lombardo-Veneti verso l'Austria; e se essa non seppe approfittarne, sua colpa. Tutta l' Europa era tranquilla, lontano ogni preludio di politiche agitazioni; gl'interessi materiali, se non protetti dal Governo austriaco, che troppo spesso sacrificava le provincie italiane all' utilità parziale delle provincie tedesche, pure si trovavano in una condizione bastevolmente soddisfacente; mancava qualche cosa alla dignità del paese ed al suo sviluppo intellettuale. Alcune concessioni fatte a tempo, meno interdetta l' attività dello spirito, un po' più di spazio dato all'azione del pensiero, qualche maggior rispetto all'orgoglio nazionale, avrebbero potuto produrre ottimi effetti; e una più spregiudicata cognizione del paese avrebbe guidato il Governo sulla via delle riforme.

Ma come il Governo di Vienna conoscesse la Lombardia, si può vederlo dai dispacci del cavaliere Menz (non *Meuz*, come scrive sempre il Gualterio) al principe di Metternich. Onde accarezzare l'amor proprio degli Italiani e cattivarsene l'amore, il Menz proponeva gli spedienti più puerili che immaginar si possano, e come se si trattasse di baloccar fanciulli, anzichè di soddisfare alle giuste esigenze di una nazione che ha raggiunto un alto grado di cultura, e che formava la parte più incivilita dell' impero d'Austria. Del resto diffidenze, sospetti, paura. Al leggere quei dispacci ed al vedere la seria attenzione che vi prestava il principe arcicancelliere, è giuocoforza persuadersi che il principe non era meno inetto nella scienza di governare di quello che lo fosse il suo referendario nel dargli dei consigli; e si rimane attoniti come uomini che passavano pei primi statuali dell'Europa, fossero così meschini nei loro concetti e si ostinassero a non vedere quello che a tutti era visibile. Non poteva essere altrimenti, imperochè la somma delle cose in Italia era affidata esclusivamente in mano di Tedeschi chè nè conoscevano il paese, nè erano in grado di poterlo conoscere giammai. Poco versati nella lingua e niente nei vernacoli di cui si fa uso nella conversazione famigliare, poco comunicativi, vivendo isolati e fra di loro, le sole informazioni che potevano mandare a Vienna, erano quelle raccolte in qualche crocchio privato, o somministrate da agenti ignoranti o infedeli. D' altronde i Tedeschi vedevano le cose secondo i loro pregiudizi, e le giudicavano prendendo norma dalle loro abitudini. Il Governo non concedette mai alcuna confidenza agli Italiani, nè si curò mai di guadagnarla; anzi lo stesso Menz consigliava di tenerli lontani dagli affari, e di non affidare a loro se non impieghi subalterni: massima a cui l'Austria si attenne fedelmente. Quindi ella si privò delle persone che potevano pigliar partito per lei, che potevano diventare interessate alla conservazione del suo dominio, e che la potevano saviamente consigliare e dirigere.

L'assunzione di Pio IX cominciò a mettere in movimento le idee che da alcuni anni fermentavano in Italia; ma i Lombardi erano così poco papisti, che da prima si beffavano apertamente del pontefice e del suo liberalismo. L'Austria era dunque padrona di prendere il sopravento largheggiando le convenienti riforme e prevenendo con esse il desiderio dei popoli. La storia e lo spirito pubblico del paese le indicavano con sicurezza la politica che doveva tenere: antagonismo imperiale contro il papismo e concessioni spontanee ai Lombardi-Veneti. Ma a Vienna non si conosceva lo spirito della Lombardia, se non pei rapporti della polizia, la quale vedeva dappertutto congiure, comitati segreti e cospiratori; oltredichè l'aria gesuitica di Monaco aveva da alcuni anni influito anche sulla corte di Vienna, e falsate per conseguenza le idee: per conseguenza errori a più doppii.

L'Austria deve dunque imputare solamente a se medesima e il malcontento dei popoli cagionato da' suoi falli, e ciò che ne avvenne.

L'esperienza non giovò punto a correggerla. Quando Radetzky rientrava in Milano il 6 agosto 1848, vi entrava tenendosi in mano il futuro destino dell'Austria in Italia, ma quel destino dipendeva da un momento. Bisognava coglierlo: bisognava mettere in oblio il passato e pubblicare la Costituzione. Nello stato in cui si trovavano gli spiriti in Lombardia quella carta dava una vincita immensa. L'Austria si assicurava per lungo tempo il dominio dell' Italia, sparmiava la guerra di Ungheria, sparmiava l'intervento dei Russi, la rivoluzione della Toscana non si effettuava, Mazzini non andava a Roma, il papa diventava impossibile, e Radetzky poteva, come Paskievicz, dire al suo imperatore: Maestà, l'Italia è ai vostri piedi.

Ma se fu una fortuna per l'avvenire dell'Italia che un tale generoso concetto non sia passato per la mente al vecchio maresciallo, resta sempre all'Austria il rimprovero che deve fare a se medesima di avere commesso quest'altro gran fallo.

Si poteva ripararvi in gran parte dopo la battaglia di Novara: si fece nulla, quindi un nuovo fallo.

Dopo la battaglia di Novara sono ora compiuti due anni: e in questo biennio che ha fatto l'Austria per conciliarsi gl'Italiani? Fucilare, appiccare, dar delle bastonate, far passare per le verghe fin le ragazze; procedere da una concussione ad un'altra; permettere alla soldatesca ogni licenza, ogni misfatto; nessuna sicurezza, neppure al cittadino il più inoffensivo: non sono per fermo i migliori espedienti per raccomandarsi all'amore di un popolo. È il popolo, si dice, che s' incapponisce, che si ostina ad una passiva resistenza, che non vuole aver fede nel Governo, che non vuole calare a nessuna transazione!

A buon dritto! che avete voi fatto per ritrarlo dalla sua ostinazione, dalla sua resistenza, per farlo ricredere, per indurlo a transigere? Avete promesso rispetto alla sua nazionalità, alla sua lingua; promessa una costituzione; chiamati uomini di fiducia a Vienna. Ma quale è la promessa chè fu mantenuta? Quale è quella a cui non avete mancato, non solamente riguardo agli Italiani, sì eziandio riguardo ai Tedeschi, ai Boemi, ai Rumeni, e finanche ai Croati ed ai Serbi che si fecero massacrare sovra tutti i quattro angoli della monarchia per difendere il trono imperiale?

Ov' è la Costituzione 4 marzo? A Vienna? No. A Praga? No. A Leopoli, a Cracovia? No. Forse nel fedele Tirolo? No. Forse nella fedelissima Trieste? Neppure. A Venezia, tolto il portofranco e l'arsenale; a Milano, tolta la sede del Governo; al Lombardo-Veneto, tolto il tribunale supremo. Con questo specchio davanti, come pretendere che i Lombardi abbiano fede nell'Austria?

Sentiamo il *Corriere Italiano* del 1 aprile: » Le armi vinsero: non domarono gli italiani»— Giustissimo: colle armi si conquista un paese, ma non si conquista l' animo de' popoli; colle armi si ammazzano gli uomini, ma non le idee. — » Ma » quello che non potè la forza, lo potrà certa- » mente il ripristinamento della prosperità ma- » teriale ed il riordinamento delle condizioni po- » litiche sulle basi stabilite nella carta del 4 marzo.» Fino a quando il *Corriere* ci venderà queste ciancie omai troppo stantie? Come procede l' Austria al ripristinamento della prosperità materiale? Forse coi prestiti forzati, e le imposte e sovrimposte, e le esazioni militari, e lo sciupinio della valuta, e il ribocco di carta che perde il terzo per uno? Come procede al riordinamento delle condizioni politiche sulle basi stabilite nella carta del 4 marzo? Ov' è quella carta? Saprebbe indicarci il *Corriere* in quale nascondiglio sta riposta? Carta del 4 marzo! Il solo parlarne è una beffarda ironia.

» Quando a Novara il maresciallo pose fine » alla guerra, si credette necessario di far se- » guire alla vittoria una lung' epoca di repres- » sione; resa fors'anche indispensabile dallo stato » generale della monarchia; e se durante questi » due lunghi anni successero dei fatti *mai sempre* » *deplorabili*, vogliamo ascriverli più che alle » persone, AL SISTEMA REGNANTE » — Ascriveteli a chi più vi piace, ma i fatti *mai sempre deplorabili* restano e sono confessati per la centesima volta, e restano naturalmente anco le sinistre impressioni che hanno prodotto: resta altresì, ed è ampiamente confessato, che la lung' epoca di repressione e i fatti mai sempre deplorabili sono ridotti a *sistema regnante*. Noi non vogliamo di più, e questo solo ci basta per domandare ai reggitori austriaci, se con un così fatto sistema regnante possano aver diritto di presumere che la sola presenza del giovane e cavalleresco imperatore, il quale ha nemmanco la fortuna di esser bello, potesse essere sufficiente a prestigiare l' immaginazione degli Italiani e a farli prorompere in trasporti di entusiasmo per l' augusta Casa d' Austria e pel suo sistema regnante.

Fu quindi un altro fallo dei ministri se l' imperatore fu accolto freddissimamente a Venezia, giacchè essi avevano preparato niente onde assicurarsi che sarebbe stato accolto in altro modo. La sola disposizione che presero fu quella di far spargere voce che sarebbe stato restituito il porto franco. Ma dopo tante menzogne, chi ci poteva credere? Inoltre era esso un favore? Era nemmanco un atto di giustizia, ma un atto di necessità, che perciò appunto perdeva ogni merito.

Dopo la caduta di Venezia, Trieste mosse ogni pietra onde prostrare la sua rivale, e privarla dell' unico, ancorchè meschino privilegio che ancora le rimaneva. E nello acconsentirvi il Governo austriaco commetteva non pure un' imprudenza, non pure una bassezza, ma un atto contrario al proprio interesse, e non vi voleva meno di un Governo improvvido fino all'assurdo per vedovare una illustre città di ogni risorsa, per privarla di ogni mezzo di sussistenza, per ridurla alla povertà ed allo estremo decadimento. I buoni Governi promovono la ricchezza, il Governo austriaco promove la miseria.

I Triestini però non tardarono ad accorgersi che col male fatto a Venezia ne avevano fatto uno anche a loro. Imperocchè essendovi due porti franchi assai vicini, e di cui l' uno è veicolo fra l' Adriatico e la Germania, e l' altro fra l'Adriatico e l' Italia superiore, era chiaro che questo ultimo non era che una succursale al primo e un mezzo di più per attirare a Trieste maggior numero di bastimenti mercantili. Ma levato il porto franco di Venezia, quel di Trieste non offriva più al commercio le medesime favorevoli eventualità, e per conseguenza venne a scemare il concorso. Furono perciò i Triestini che come prima avevano brigato per far chiudere quel porto franco, brigarono dopo per farlo riaprire. Egli era dunque un favore concesso ai Triestini più che ai Veneziani. Ed infatti fu restituito il porto franco, non l'arsenale.

Ecco perchè l' imperatore fu ricevuto dai Veneziani con silenziosa indifferenza; e soltanto alcuni applausi sorsero in teatro, allorchè la polizia fece spargere che il dì seguente uscirebbe il decreto che restituiva il porto franco. Ma si desiderava qualche cosa di più: una sessantina di signore si presentava al principe per supplicarlo, affinchè restituisse alle madri, alle spose, ai figli, alla patria tanti esuli. Il giovine e cavalleresco monarca si mostrò col bel sesso assai poco cavalleresco, e quelle signore se ne tornarono inesaudite. Quindi la freddezza rinacque. E la colpa era tutta dell' imperatore e dei suoi ministri.

Da Venezia il monarca pensava di fare una visita a Milano. Me quali raccomandazioni lo precedevano? Che vi portava egli? La beatifica sua presenza? È passato il tempo in cui i principi potevano colla sola presenza beatificare i popoli. Adesso vi vogliono istituzioni liberali, ben essere materiale, progresso intellettuale; e poichè egli recava nulla di tanto, e che anzi colla sua presenza andava piuttosto a sanzionare il *sistema regnante* coi *fatti mai sempre deplorabili* a cui dà luogo, ai Lombardi non rimaneva altro, fuorchè il diritto di protestare col ritirarsi gli uni nelle proprie case, gli altri alla campagna.

Sentiamo un'altra volta il *Corriere Italiano*: » Lo stato anormale (che due linee prima aveva » qualificato *sistema regnante*) non potrebbe du- » rare più oltre, nè crederemmo *buona politica* » prolungarlo anche dopo che la presenza di S. M. » l'imperatore cangiava nell'animo degli Italiani » *in certezza* (quale?) la speranza che la loro » condizione attuale abbia raggiunto il suo fine. » Che la maggioranza degli Italiani ormai ri- » fugga dalle *utopie* e rivolga il pensiero a più » pratiche idee, non v'ha dubbio; ma perciò » appunto conviene che questa praticabilità sia » dimostrata, e nel più breve tempo possibile, » *dai fatti*. »

Dunque gl'Italiani vogliono *dei fatti*; il *Corriere* ne conviene, e noi siamo d'accordo con lui; conviene altresì che il Governo austriaco segue una non buona politica, ed anche in questo siamo d'accordo. Ma se la cattiva politica non cessa, se i fatti in senso contrario non si dimostrano, se la certezza che l'attual condizione di cose raggiunga il suo fine si cambia in una utopia, non è ella una singolarissima utopia del ministero imperiale il pretendere che il loro imperatore abbia ad essere plaudito e festeggiato dagli Italiani? L'imperatore deluso nelle sue speranze, concepite fuor d'ogni ragione, partì da Venezia incollerito. Ma se fosse uomo di testa, scopo della sua collera dovrebbero essere i suoi ministri e i suoi proconsoli.

Esciamo un momento fuori d'Italia per ripetere un fatto già conosciuto.

Nel nostro foglio del 30 p. p. riferimmo una delle consuete immanità degli Austriaci, successa in Linz capo-luogo dell'Austria superiore. Ora risulta che la narrazione da noi fatta, e che presimo da una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*, è molto al disotto del vero; imperocchè la stessa Gazzetta, la quale non può essere imputata di odio contro l'Austria, corregge il primitivo suo racconto con quest'altro di cui assicura la veridicità:

» Un debole ragazzo, d'intorno a cinque anni, veniva mandato da sua madre, che è una fruttaiola, ad attigner acqua alla fontana di piazza. Nel tornarsene il fanciullo spruzzò a caso il cavallo di un ufficiale che passava di lì. L'ufficiale si fece a percuoterlo collo scudiscio, il fanciullo fuggì presso sua madre, inseguito dall'ufficiale. Ma quantunque la madre castigasse l' imprevidente suo figlio, pure malgrado le di lei preghiere, malgrado le preghiere di una distinta signora, che si trovò presente, l'ufficiale chiamò il caporale del vicino corpo di guardia, fece prendere il fanciullo, lo fece stendere sopra un tavolo, e lo fece battere col proprio scudiscio, anzi volle egli avere la gloria di dargli gli ultimi colpi. Il fatto successe in pubblico, sotto l'atrio della gran guardia. Il Consiglio comunale ne ha steso un protocollo sottoscritto dai testimoni e ne tratterà nella prossima sessione ebdomadaria. Quantunque un atto tanto disumano abbia eccitata una viva indignazione in tutta la città, pure la popolazione seppe contenersi e la tranquillità pubblica non fu punto turbata. »

Lo stesso racconto trovasi ripetuto dai giornali di Vienna, e tocca al *Corriere Italiano* a smentire in faccia all' Europa, non più Bianchi-Giovini, ma la *Gazzetta di Augusta* e quella di Vienna; ed a lui pure tocca di dirci che cosa fa il giovane e cavalleresco imperatore, che permette o tollera azioni tanto vituperevoli le quali si ripetono ogni giorno sovra tutti gli angoli del suo impero? Certo non merita di essere nè amato, nè stimato chi lascia sussistere una foggia di Governo che lo rende odioso.

Torniamo in Lombardia e concludiamo, che l'Austria potrà bensì opprimere, devastare e convertire in deserto quella già florida provincia, ma non le riuscirà mai di poterla governare nel senso civile della parola: e ciò per una serie di falli, di cui si è reso colpevole lo stesso Governo austriaco e che ora per troppa vetustà si sono fatti irremediabili. Dimodochè il più sano partito sarebbe quello di rinunciare spontaneamente ad un paese, che non può tenere se non colla forza, che prima o poi dovrà per forza abbandonare, e che può tornarle più utile di abbandonarlo che non di possederlo.

Con questa energica misura ella si procaccierebbe denari di cui ha urgenza, diminuirebbe l' influenza militare che la rovina, potrebbe più agevolmente riorganizzare le altre provincie,

che il prolungamento di uno stato ex-lege sempre più corrompe, e in quanto al territorio potrebbe trovare dei compensi, che nella attuale sua posizione colla Russia le devono convenire assai più che non il possesso sempre violento, sempre agitato, sempre precario ed esposto a mille incertitudini delle provincie italiane. Forse a Vienna parrà questo una utopia: ma sono quattro anni che gli avvenimenti dell' Austria hanno dato ragione a noi, e il tempo ci giustificherà anche su questo proposito.

A. Bianchi-Giovini.

Corrispondenza dalla Lombardia.

A Como non si paga il prestito sul commercio. Il Governo impose al Municipio di consigliare il pagamento. La Congregazione municipale pubblicò un avviso dal quale traluceа la compulsione; compiangendo il paese per l'onore, insinuava la necessità dell' ubbidienza. Il Governo destituì il conte Giovio, il quale per essere padre della Toresani non potrà puzzare di radicalismo; con lui un assessore e il segretario. Il Governo sostituì pure un impiegato di delegazione, certo Nova, alla direzione degli affari civici. Gli altri assessori si sono ritirati. Dopo cominciò l'affare del fumo.

In Unghexia non si fuma più, o almeno è scemato il consumo per causa della regalia testè introdotta. Quella tassa, oltre all'onere diretto, ha il grave danno di colpire e d'annullare la produzione del tabacco pianta assai vasta nel regno di Ungheria.

Per questi motivi, e più per essere simbolo della nuova forma politica, la tassa è impopolare. Da ciò deriva quella dimostrazione, la quale forse in parte è necessaria riduzione di spesa pel prezzo aumentato. Qui cominciò a correre la notizia dell'astinenza ungarica, sparsa dai militari di quella stirpe.

In Como cominciò a correre la voce che bisognava imitare l'Ungeria. Vi fu qualche contrasto, un po' di bastonate ai dissidenti, e la cosa passò in giudicato.

A Como adesso, almeno in pubblico, non si fuma. Il comandante inflisse al Comune la multa di 3000 zigari al giorno da regalarsi alla truppa. Non bastando, si ordinarono arresti, e parecchi giovani furono presi. La polizia per errore di persona andò da un Ruspini: riconosciuto lo sbaglio, il commissario si ritirava scusandosi, quando un gendarme per la buona abitudine di frugare gli angoli trovò un'*Italia del popolo*. Quindi carcerazione del detentore: a quanto pare, altre stampe compromettenti devono essere state trovate in altre case. Fatto è che gli arresti sono numerosi. Conviene sapere che il tenente Monti incaricato della polizia al comando generale era cadetto nei Croati nel 48 a Como, e vi restò prigioniero; egli quindi nutre ira speciale contro ai Comaschi, oltre a quella bastantemente bestiale che sente per il rimanente dei Lombardi. L' altro giorno passeggiando in corsia de' Servi trovava un Clerici di Como. che forse gli era indicato da qualche rapporto. Riconosciutolo per antica abitudine dei tempi della prigionia gli si getta adosso come una fiera, lo piglia pel collo, chiama in aiuto i soldati che passano, lo struscina nel albergo della *Ville*, fa chiudere la porta e chiamato un *fiacre* manda il disgraziato in castello. Questo è il bel vivere del nostro paese. Adesso la faccenda del fumo si è diffusa a Milano. Alcuni che non voleano capirla furono insultati, e adesso in pubblico non si fuma più. A mio credere queste manifestazioni non possono valere quelle del 1848, perchè dall'epoca attuale a quella del 48 c'è troppa differenza. Allora occorrea preparare gli animi a una prossima lotta, rinfrancare gli spiriti colla coscienza della comune adesione, ecc. La rivoluzione seguita vale più di una rassegna, e nulla v' ha in prospettiva attualmente che meriti effettiva agitazione.

Il militare vuol farne delle sue per aver ragioni da vantare per eternarsi al potere. Già si notò che avanti mezza contrada dalle pattuglie vanno signorini col zigaro. Siamo già all' aperta provocazione e temo guai serii. Questa dimostrazione ha però avuto un effetto salutare, quello di far passare a S. M. qualunque fantasia di corsa a Milano. Il cavalleresco credea col *porto franco* di farsi acclamare a Venezia, ma non ne fu nulla. Il popolo veneziano si condusse molto bene: fu calmo, indifferente e riservato.

Le feste, gli entusiasmi furono degli uffiziali e famiglie, di triestini e sopra tutto di legittimisti francesi che empirono il teatro e rappresentarono il popolo Veneto. Le lettere sono concordi in questa relazione. In complesso l'accoglienza non è punto stata lusinghiera. La polizia intanto escluse da Venezia Soncino Cesare, Maugili Angelo e Soresi tutti milanesi, ma gli ultimi due fissati a Venezia con casa di spedizione. Il mandar via i milanesi da Venezia durante l'augusto soggiorno, non era certo una preparazione a venirli a cercare a Milano. La Delegazione disse al Podestà nostro di andare ed egli subito partì coll'assessore Lurani.

Il Delegato voleva mandare anche Sessa presidente della Camera di Commercio ma questi allegando di non aver mandato si ricusò. Il Podestà fu ricevuto. Espresse la devozione della Congregazione Municipale, e lamentando i pesi della città nè cercò sollievo.

S. M. rispose coi precisi termini del vicerè (farò quel che potrò). Ora l' Imperatore è partito e non temiamo più la visita.

Fatto è che qui si sta orribilmente male. Nel popolo poi s'è infiltrata una specie d'agitazione, d'inquietudine singolare. Le dimostrazioni partono tutte dal popolo e sono accettate dei ceti elevati: proprio il rovescio del 48.

Nelle campagne essendo per la scarsezza dei mezzi cessato il lavoro, il ceto degli operai è scontento. È un vero inferno ed io non so dove diavolo si debba riuscire.

Avrai vedute le belle cariche date agli uomini di fiducia. L'uno Presidente di appello, l' altro Delegato, un terzo Consigliere e via di seguito. E poi diranno che la missione non è giovata a nulla!

Mi fece ridere un aneddoto di giorni sono. Qui nel presidio c'è ne'cacciatori un capitano trentino che molti conoscono. In Piazza de'Mercanti qualcuno gli avea detto: « *Come va, capitano? Benissimo*, rispose urlando in modo da essere udito da tutti in giro; *ho avuto il congedo, ed ho finito di essere antipatico.* Quel militare si rendea giustizia.

I passaporti per Londra sono ricusati e anche quelli per Parigi, perchè è facile il passaggio innanzi. Questo è il bel frutto de'proclami del Comitato di Londra. Le autorità dicono che se si avrà a fare qualche eccezione sarà a favore de' soscrittori del prestito volontario. È fatto che ogni giorno l'uffizio de' passaporti manda una lista di nomi alla Prefettura del Monte per sapere se figurano fra gli oblatori volontarii.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata di sabbato fu alla Camera piuttosto una giostra di proposte e controproposte, ed una mal composta conversazione cui prendevano parte alla rinfusa onorevoli deputati d'ogni colore, di quello che un'ordinata discussione quale avrebbe diritto di aspettarsi il colto pubblico spettatore ed il benevolo pubblico lettore. Il risultato di quella babilonia si fu che al finire della seduta la Camera si accorse d'aver fatto un pasticcio anzichè una legge, e deliberò di ricorrere di nuovo alla Commissione onde mettesse un po' d'ordine in quel guazzabuglio.

Non dissimile della tornata di sabbato fu quella d'oggi, nella quale la Camera dovea discutere la legge sulla privativa postale, che forma complemento dell' altra già adottata sulla tariffa postale.

Ci toccò di subire la stessa pioggia di emendamenti e sottoemendamenti, una discussione ugualmente scucita, e per ultimo risultato la votazione di dodici articoli di una legge che ne ha sessantadue, se pur non avviene che giunti al fine non si riconosca come sabbato il bisogno di tornar da capo.

Noi non esitiamo a dichiarare che la causa di questo sciupio di tempo e di parole non può derivare da altro che dalla poca diligenza, colla quale i progetti di legge vengono studiati negli uffizi, perchè se altrimenti fosse ci pare che potrebbero bensì portarsi alla pubblica tribuna questioni di principii fondamentali, ma non si verrebbe a piantarvi, come soventi avviene, una interminabile discussione di parole e quasi diciamo di grammatica e di lingua, discussioni che a forza di noia strappano alla Camera la votazione di certi emendamenti, che sa Dio quanto abbiano a che fare col concetto complessivo della legge quale fu preparata da una Commissione governativa, modificata Consiglio di Stato, riveduta dal Ministero, esaminata dalla Camera negli uffizi, e finalmente studiata e nuovamente emendata da una Commissione della Camera stessa. Ma se piace al cielo verremo anche a questo grado di educazione parlamentare e quando vi saremo arrivati sarà l'ultimo giorno di Michelini, di Chiarle e di altri simili improvvisatori.

L'idea fondamentale della legge che oggi si imprese a discutere è assai semplice. Ammesso il principio che il servizio postale debba assumersi dallo Stato per ragioni di ordine pubblico, e quale mezzo di rendita per le finanze, è necessario che siano fissate norme legislative atte a frenare gli abusi, e nello stesso tempo ad assicurare lo scopo che lo Stato si propone, ed a ciò appunto mira la proposta legge, la quale a dir vero rispetta per quanto può pretendersi in leggi di questa natura le convenienze personali, e lascia ai cittadini una certa libertà, non interdicendo il trasporto di alcune lettere anche suggellate purchè siano tenute sulla persona del portatore, e permettendo anche l'invio di alcune lettere col mezzo di un espresso, come pure il trasporto di lettere recate ai capitani e patroni di bastimenti relative al carico di essi, dirette ai raccomandatari. Fuori di questi limiti la legge prescrive quel rigore che ha creduto indispensabile a garantire lo Stato da una concorrenza che lasciando a suo carico le ingenti spese di un servizio esatto, gli avrebbe tolte le risorse sulle quali le pubbliche finanze hanno contato.

E noi prima di finire vogliamo notare che il progetto di questa legge emendato dalla Commissione non venne distribuito ai giornalisti, e che questo è il motivo pel quale i nostri lettori non troveranno il solito esteso rendiconto della Camera, e vogliamo anche raccontare ai nostri lettori stessi che la parsimonia della segreteria della Camera, almeno rispetto ai giornalisti, di relazioni e di progetti di legge è veramente esemplare, e ciò diciamo affinchè si sappia quanto piccolo intacco da noi si faccia in quella somma abbastanza rotonda che costituisce il bilancio interno della Camera, ed anche perchè i nostri lettori ci tengano conto della fatica che dobbiamo sostenere per metterci in grado di tenerli esattamente informati di quanto giornalmente fanno gli onorevoli deputati della Nazione.

Josti sosteneva che la sola puntualità e sicurezza del servizio unita alla tenuità della tariffa dovea garantire lo Stato da ogni concorrenza e volea perciò tolto alle guardie ed ai gabellieri ogni diritto di visitare vetture e bagagli. Mantelli portava opinione che il trasporto clandestino delle lettere, massime se abituale dovesse esser facile a scoprirsi, e quindi inutile lasciare arbitrio di visita vessatoria ai bassi agenti di dogana e di polizia quando poteva nei singoli casi intervenire colle severe sue forme la legge. E finchè la questione si fosse tenuta in questi termini e su questo terreno, noi riserbandoci la libertà della nostra opinione, nulla avremo avuto a censurare; ma non appena la Camera ebbe deciso questo punto nel senso della Commissione e del Ministero, incominciò quella gragnuola di emendamenti di cui sopra abbiamo parlato, e che finì soltanto alle cinque per ricominciare forse domani.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 aprile. La lettera del maresciallo Bugeaud ha provocate altre confessioni strane, inattese, e le quali gittano viva luce sulla rivoluzione di febbraio.

Il processo verbale pubblicato dal *Constitutionnel*, della conferenza in cui fu regolato, il giorno prima del banchetto del 12° circondario, la commedia che doveva essere rappresentata il 22 febbraio, è assai significante. Esso è sottoscritto da Vitet, de Morny, Berger, Leon de Maleville e Duvergier de Hauranne.

Il generale Bedeau diresse alla *Patrie* un letterone in cui protesta contro l' inesattezza dei fatti raccontati dal generale Bugeau, e spiega il suo contegno in quelle tempestose giornate. Le proteste, le rettificazioni e le spiegazioni non si limiteranno a quella. È vero che gli amici della famiglia d'Orleans, i quali volevano rispondere e correggere i fatti sfigurati, com' essi dicono, dal maresciallo, hanno preferito di tacere, perchè non è ancor giunta l' ora di accendere una polemica retrospettiva; tuttavia ad alcuni pesa il silenzio e si determineranno alla fine a parlare.

Non si parla più della formazione del nuovo Ministero. Luigi Bonaparte non avendo potuto riuscire a formare un Ministero Barrot, sembra deciso a conservare l' attuale. Però i giornali della maggioranza domandano ad alte grida un Ministero definitivo, essendo necessario nella presente condizione dell' Europa che la Francia sia rappresentata degnamente e da uomini d' autorità. Anche la *Patrie*, nel mentre encomia l'abilità de' ministri attuali, dichiara che è pur necessario uscire dal provvisorio e provvedere alle difficoltà della situazione.

Il *Messager de la Semaine* assicura che il Consiglio dei ministri tenutosi ieri all' Eliseo si è occupato anco di questa quistione, ma si è deliberato di tenersi verso la maggioranza nella massima riserva, di non provocare discussioni irritanti e di mantenere quest' attitudine circospetta fino al ritorno del Presidente Dupin.

Pascal Duprat presentò nella seduta di ieri una proposizione all' Assemblea, per la quale, chi consigliasse e promovesse in qualsiasi modo per l' elezione presidenziale, una delle candidature interdette dall' art. 45 della costituzione, verrebbe punito d' un' ammenda da mille a 5 mila franchi, e del carcere da uno a cinque anni; oltre alla privazione de' diritti civili per dieci anni.

La pena sarebbe raddoppiata se il colpevole fosse un funzionario subalterno. Se è un funzionario superiore, l' atto sarebbe considerato come un delitto d' alto tradimento.

È facile prevedere qual esito avrà questa proposizione.

Dall' *Indépendance Belge* togliamo i seguenti ragguagli intorno alla cospirazione di Lione:

Il complotto di Lione è realmente una cospirazione gravissima, fortemente organizzata, combinata con arte, proseguita con audacia poco comune, la quale aveva alla testa un uomo intelligente ed energico.

L' istruzione del processo è quasi compiuta, e se essa non ha potuto conoscere tutti i misteri, discoprire tutti gl' ingredienti di quella macchinazione, credo ch' essa ha scoperti dei fatti di somma gravità.

Il sig. Gent era il capo e l'istigatore del complotto. Egli ne era l'anima ed il corpo, perchè lo sosteneva col suo coraggio, animandolo del suo spirito. Trascinato da un' ambizione perseverante, eccitato da una sete inestinguibile del potere, il signor Gent ha fatto prova d'una grande abilità.

Fino dal mese di maggio si trattava d' insorgere contro il Governo di Luigi Bonaparte. Tutti i meglio combinati disegni fallirono, perchè i soldati mancarono di capi. Essi si erano rivolti agli antichi repubblicani del *National*, i quali non osarono prendere l' iniziativa, nè la direzione di que' moti disordinati.

Allora si presentò il sig. Gent, il quale confermò gli associati, li incoraggì, ravvicinò i membri dissidenti e coprì quindici dipartimenti di una vasta associazione segreta, la quale appellavasi *La Giovine Montagna*. Questi dipartimenti cominciavano da Jura verso il nord e comprendevano tutto il sud-est della Francia.

I *Circoli*, che erano moltiplicati nella più picciola borgata nella Francia Meridionale, furono tanti centri da cui si spandeva una propaganda attiva. Non v' era penuria di danaro. Ogni membro della *Giovine Montagna* versava nella cassa fraterna 50 centesimi il mese, che sopperivano alle spese della compera delle armi e munizioni e de' viaggi de' delegati per mettere in relazione i vari dipartimenti, compresi nella rete insurrezionale.

Quando il sig. Gent ebbe compiuta la sua organizzazione, ei trattò co'rappresentanti della Montagna, co'quali convenne a conciliabolo a Macon il trenta settembre. Pochi giorni dopo ei se n'era ito a Ginevra per assicurare i rifugiati che fra breve sarebbero rientrati in Francia. E queste cose non le diceva sotto voce, ma apertamente, nel caffè degli *Stati Uniti*, di modo che la polizia non poteva ritardare ad essere informata di tutto. Essa riconobbe allora che non vi era più tempo da perdere, e procedè tosto all'arresto del sig. Gent.

— Se il Governo ha scontentato i repubblicani colle misure prese contro alcuni professori, vuole però farseli grati col festeggiare nella maniera più splendida l'anniversario della proclamazione della Repubblica. Le feste che si preparano pel 4 maggio saranno proprio favolose. Neppure nell'anno repubblicanissimo del 1848 si videro le eguali. Il palazzo dell'Assemblea legislativa, la Maddalena e l' Arco di Trionfo, formeranno un vasto triangolo, ciascuna estremità del quale rappresenterà uno dei tre simboli della Repubblica. Alla fine del porticato della Maddalena sarà innalzata la statua colossale della Carità; sopra l'Arco Trionfale sarà posto il carro della Vittoria, e sull'arco di mezzo del ponte della Concordia s'ergerà il tempio di Nettuno.

INGHILTERRA

Londra, 3 aprile. Si leggono nei giornali i seguenti dettagli sul banchetto dato in onore di lord Stanley. L' invito al nobile lord portava 110 firme della Camera dei Pari, e circa 200 della Camera dei Comuni.

La sala dei mercanti sarti in Threadneedle Street era decorata di trofei e scudi colle insegne reali. Lord Stanley fece il suo ingresso nella sala a sette ore della sera col presidente del banchetto sig. J. Baring e diversi dei suoi amici. Fu molto applaudito. Dopo i soliti brindisi il presidente ne fece uno a lord Stanley proclamandolo distinto patriota e uomo di Stato, e meglio ancora, uomo che non ha mai sacrificato i suoi principii per il potere, e che fedele al motto degli Stanley (*sans changer*) ha sempre seguito la linea retta senza mai deviare.

Nel discorso di lord Stanley si rileva il seguente passo:

» Il paese prospera, dicesi, come è dunque che migliaia d'uomini e di donne abbandonano colle loro famiglie il suolo d'Inghilterra per andare ad arricchire, non già i possessi della corona d'Inghilterra, ma lo straniero? Nei porti inglesi solamente havvi una diminuzione di 113,000 tonnellate in tutto l'anno scorso; mentre il tonnellaggio delle navi straniere ha aumentato di 63,000 tonnellate, e questo è ciò che si chiama prosperità crescente.

» I sintomi di attività che si manifestano non ci devono ingannare, non havvi prosperità reale là dove una popolazione divora in anticipazione il suo capitale, e dove la forza della nazione si consuma del pari in anticipazione. Si corre dietro il buon mercato, si vuole il buon mercato a qualunque costo, e non si preoccupa della posizione del produttore; questa posizione si deteriora di

giorno in giorno, poichè il buon mercato l'uccide, mentre tutto il vantaggio è per il consumatore che ha redditi assicurati e fissi.

» In quanto a me non vedo che un solo rimedio contro un sistema che finirà per condurre il paese alla rovina, è di imporre diritti modici sulle importazioni dall'estero. È questo l'unico mezzo di paralizzare l'affluenza degli articoli stranieri sui nostri mercati, e di ottenere così dall'estero, ad imitazione di quello che accade presso altre nazioni, la sua contribuzione a carico dello Stato. V'è ancora il mezzo di sollevare la nostra industria nazionale che soffre e muore. »

L'oratore aggiunse ancora alcune osservazioni sull'aggressione papale.

AUSTRIA

Vienna, 3 *aprile*. Il trattato commerciale dell'Austria colla Turchia è prossimo alla sua conclusione e soltanto la questione come debbano essere regolati i rapporti doganali coi principati Danubiani cagiona ancora qualche ritardo.

-- Il *Burò delle novità* di stamane reca:

Secondo una voce degna di fede il consiglio d'Impero entrerà in attività col primo di maggio entrante. Gli appartamenti già un tempo occupati dall'arciduca Giovanni nel palazzo di corte vennero già trasmutati a tal uopo ad uffizio di questo dicastero. La legge per l'organamento e per la sfera di attività del consiglio medesimo è già in pronto e non attende che la sanzione Sovrana. I rispettivi membri dicesi sieno stati già nominati.

-- Viene da molte parti assicurato che la nuova tariffa doganale se non in tutto, almeno però nelle singole posizioni sarà sottoposta ad una nuova revisione.

-- La risposta del Gabinetto austriaco all'ultima nota da Berlino è stata sottoposta avanti ieri alla revisione del Consiglio dei ministri. Come udiamo nella medesima sarebbe proposto di chiedere le conferenze di Dresda e riserbare l'opera dell'organizzazione federale definitiva alla Dieta che dovrebbe essere convocata immediatamente. Ciò offre indizio di un accordo che deve già predominare tra le due potenze intorno a punti principali.

-- Degna d'interesse, in specie per Trieste, che concorre tanto potentemente colla società della navigazione a vapore inglese, ci sembra la seguente statistica pubblicata per ordine della Camera dei Comuni: Le spese pel trasporto della valigia delle lettere ed altri dispacci a mezzo della Compagnia delle Indie orientali fra Suez e Bombay ammontarono negli anni 1847-1848 a lire sterline 128,200. Il ricavo fu di lire 21,209; il sussidio del Governo di lire 50,000; le spese complessive della Compagnia, contati gl'interessi, le riparature, le assicuranze ecc. lire 56,695. Dal 1848-1849 le spese nette della Compagnia furono di lire 68,265; cioè le uscite di lire 137,255; l'entrate di lire 18,890; il sussidio del Governo di lire 80,000. Dal 1848-1849 le spese nette di trasporto delle valigie fra Bombay e Aden furono di lire 42,539 quindi di lire 6296 più che nell'andato anno. Le spese totali nette della Compagnia pelle valigie fra Suez e Bombay, Bombay e Aden nel 1847-1848 furono di lire 92,258; nel 1848-1849 di lire 110,804. (*Osserv. Tries.*)

PRUSSIA

Berlino, 1 *aprile*. I giornali, parlando della probabile dimissione di Manteuffel, recano i nomi di coloro che si presumono destinati a succedergli ove ella avesse luogo e divenisse un fatto piuttosto che un desiderio dell'opposizione. Dicesi quindi avere il Re fatto chiamare prima il conte Arnim Boitzemburg per conferirgli il portafoglio degli esteri, che rifiutò; poi il conte di Alvensleben, incaricato prussiano a Dresda, il quale fece lo stesso; finalmente, il conte Bulow, ed il sotto-segretario di Stato, signor Lecoq. È però a notare che la *Gazzetta Prussiana*, l'antica *Riforma Tedesca*, giornale semi-officiale, dichiara priva di fondamento ogni notizia che parli di prossima mutazione nel Gabinetto.

Dicesi che nell'ultima nota della Prussia siavi una frase vaga la quale alluda alla necessità del consenso di tutti gli Stati tedeschi, onde l'Austria possa accedere alla Confederazione con tutti i suoi Stati.

L'opposizione che questo progetto incontrò a Dresda, non fu molto grande; ma è a notare che lo spirito della Commissione che fece il rapporto era quasi austriaco. I piccoli Stati ne concepirono però un grande spavento, e la loro opposizione acquisterà sempre maggior vigore dalla resistenza della Prussia.

Parlasi di processi diretti contro l'autore dell'opuscolo sulle *Conferenze di Dresda*. La verità dei documenti in esso contenuti è confessata indirettamente dalla *Gazzetta Prussiana*, la quale procacciando difendere la politica del Gabinetto di Berlino, cerca dimostrare che, l'autore del libro in discorso da dati e promesse che sono esatte, trasse conseguenze false. Tutto l'articolo cerca di persuadere che la Prussia era stata obbligata a fare concessioni che a tutta prima sembrano assai gravi perchè resa sospetta colla sua politica unitaria: ma lo fece prevedendo l'opposizione dei piccoli Stati.

Le trattative per la demarcazione della linea di frontiera tra lo Schleswig e l'Holstein, hanno cominciato ieri a Kiel, tra i Commissasi austriaco, prussiano e danese; ma siccome i danesi hanno già occupato Friederichshort, così essi non si ritireranno nemmeno nel caso che si pronunciasse una decisione contraria.

La *Gazzetta di Voss* e quella *di Spener* recano, a quanto pare da fonte officiosa, l'assicurazione che il Governo Prussiano sia intenzionato di chiedere in via diplomatica ed in modo risoluto, conveniente soddisfazione pel passo con cui il Governo elettorale costrinse il comandante conte di Rödern a desistere dal suo intento di solennizzare il natalizio del principe di Prussia con una parata militare. La prima di queste due gazzette vuol anche sapere che il generale Knollnek sia stato nominato a comandante della fortezza di Rendsburgo.

Il Gabinetto di Berlino, in seguito alla sua nota determinazione, invitò quello di Vienna a richiamare i suoi plenipotenziarii presso la Commissione centrale in Francoforte, dacchè l'azione di questa Commissione è da considerarsi come cessata in forza della piena riattuazione della Dieta, ritirando d'altronde la Prussia i poteri affidati ai suoi due rappresentanti.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia in data 29 marzo:

I ribelli cercano di radunare le loro ultime forze e si concentrano presso Pridor, una mezz'ora distante dal villaggio turco Mataruga, e vogliono far resistenza all'esercito di Omer Pascià che si avanza a gran passi. Omer Pascià viene aspettato il giorno 29 in Banjaluka.

Il 27 sono già entrati in questa città degli Arnauti in qualità di avamposti. Il Serraschiere licenziò i Muteselim dipendenti dalla Monarchia coll'incarico ch'essi abbiano cura dell'approvigionamento dei poveri, per ciò il giorno 26 giunse nella Carsia un Cavar mandato dal Capitano di Pridor annunciando l'ordine dell'approviggionamento; ma alle sue parole si rispose con dieci colpi di pistola che lo stesero morto al suolo. Secondo ogni apparenza potrebbe scatenarsi sopra Pridor un turbine di guerra se i ribelli non fanno miglior senno e gli abitanti di Pridor non si contengono come i Banjaluchesi scacciando dalla loro vicinanza i ribelli.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si scrive da Roma in data del 25 marzo:

Monsignor Loschiavo, delegato di Civitavecchia, è stato improvvisamente richiamato a Roma, e dicesi che sarà destituito per differenze insorte fra lui e il console austriaco. Ad Ancona furono destituiti diversi notai.

TOSCANA

Firenze, 4 *aprile*. Si legge nel *Monitore toscano*:

Essendo S. A. R. il granduca venuto nella determinazione di assentarsi per breve tempo dalla Toscana ha decretato che, durante il tempo di sua assenza dal granducato, potrà il Consiglio de'ministri in caso di urgenza e con tutti i poteri conferitigli dal decreto del 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la sanzione sovrana.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 *aprile*.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il dep. Salmour presta il giuramento.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero, si approva il verbale e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del del dep. Malan.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge sulle privative postali.

Il Presidente: Siccome questo progetto di legge è assai lungo, così io credo che la Camera vorrà ometterne la lettura, e quindi dichiaro aperta la discussione sul complesso della legge, dichiarando che verrà presa per base la redazione proposta dalla Commissione.

Notisi che questo progetto non venne distribuito nella tribuna dei giornalisti, e non fu possibile procacciarselo nella segreteria della Camera.

Despine, *Commissario R.*, legge un lungo discorso, nel quale si occupa delle condizioni generali del prodetto, riservandosi di presentare le osservazioni speciali di mano in mano che si discuteranno gli articoli.

Sauli I. Relatore, chiede di poter anch'esso rispondere al momento che saranno prodotti i reclami sui singoli articoli.

Dopo ciò si dichiara chiusa la discussione generale, e si procede alla votazione degli articoli.

Si propongono infatti gli articoli del progetto sino al num. 18, e si approvano con lievi emendamenti. (Noi li pubblicheremo in prossimo numero).

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione della legge sulla privativa postale.

Legge sulla soppressione delle divisioni amministrative.

— Con circolare del 25 marzo p. p. il Ministro dell'Interno ha trasmesso alle autorità amministrative e giudiziarie una serie di questi sullo stato morale e materiale delle carceri di prevenzioni; le risposte che si aspettano somministreranno al Consiglio i necessarii elementi per proporre i miglioramenti di cui abbisogna quel ramo di pubblica amministrazione.

R. INTENDENZA GENERALE DI TORINO

Avviso d'appalto d'un ponte sulla Stura.

Nel giorno 15 corrente alle ore 11 di mattina si aprirà nell'ufficio dell'Intendenza generale della divisione di Torino l'incanto a partiti secreti per l'appalto della costruzione d'un ponte sul torrente Stura ad Altessano sulla strada provinciale da Torino a Lanzo, ed opere accessorie, valutato il tutto in perizia L. 236,852 75 pagabili per L. 100[m. in numerario per altre L. 10,852 75 mediante cessione del materiale del porto attuale colà esistente, e pel rimanente colla cessione dei dritti di pedaggio da esigersi per due anni ancora sul detto porto in ragione di L. 8,000, all'anno, e successivamente sul nuovo ponte sulla base di L. 12[m. all'anno per quel numero d'anni che risolterà dall'offerta del miglior offerente in ribasso di 12 anni e 7 mesi che si calcola necessario per l'estinzione del rimanente capitale ed interessi composti.

Le condizioni d'appalto sono visibili in detto ufficio in tutte le ore in cui resta aperto.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 5 *aprile*. M'affretto a darvi notizia che, sebbene non possa garantire, pure mi si dice avere fondamento di verità, che cioe il ministro francese residente in Toscana abbia notificato al Governo Granducale che la Francia non potendo più a lungo essere indifferente all'occupazione del Granducato per parte delle truppe austriache, e che perciò invitava il Governo toscano a prendere tutte le misure che erano in poter suo per far cessare l'occupazione.

Il Granduca dopo aver visitata la Maremma Senese, è partito alla volta di Roma, donde si recherà a Napoli.

Parigi, 5 *aprile*. L'Assemblea adottò nella seduta d'oggi, alla maggioranza di 503 voti contro 79, il progetto di legge per l'istituzione d'una cassa di soccorso in favore degli Zappatori pompieri. Essa incominciò quindi la seconda lettura del progetto di legge relativo agli ospizi ed agli ospedali.

Alla Borsa si parlava di nuovo della prossima formazione d'un Ministero parlamentare. È forse questa notizia che ha cagionato il rialzo dei fondi.

Il 5 0[0 chiuse a 93 05, rialzo 25 cent.

Il 3 0[0 a 57 30, rialzo 15 cent.

L'antico 5 0[0 piemontese ad 81 60, rialzo 20 cent.

Berlino, 3 *aprile*. Il conte di Thun venne chiamato a Vienna per ordine telegrafico, ed è già partito a quella volta. La maggior parte dei Governi alleati della Prussia hanno acconsentito a mandare i loro plenipotenziari alla Dieta di Francoforte. Tutte le voci di modificazioni ministeriali, dice la *Corrispondenza litografica*, sono prive di fondamento.

La *Gazzetta di Colonia* dice che l'ultima nota indirizzata all'Austria dalla Prussia è concepita in termini assai concilianti, e quindi si spera che la risposta abbia ad essere dello stesso tenore.

Atene, 24 *marzo*. Nella discussione degli affari elettorali, il Ministero trovossi in sensibile minoranza, perciò la Camera dei Deputati venne disciolta.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Osservazioni sul Trattato di Commercio ecc. presentato dal Ministro di Commercio e Marina nella tornata 15 febbraio 1851 esposte dai Manufatturieri-filatori di Novara.

Questione gravissima che da molti anni occupa scrittori d'economia politica e uomini di Stato, è certamente quella del libero scambio. Non consoni i pareri in teoria, più diversi ancora furono e sono gli atti dei pubblici amministratori: gli uni convinti di promuovere il vantaggio della nazione con proteggere le proprie industrie, gli altri rivolti ad accrescere il benessere generale coll'opposto sistema: tutti però sempre riconobbero essere questione assai complessa, al cui scioglimento debbono concorrere le condizioni economiche del paese, che servono di base a stabilire l'opportunità dell'uno piuttosto che dell'altro sistema.

Quest'opportunità in quanto all'attuazione del libero scambio, se ne desumiamo il significato da quanto fece l'Inghilterra, non altro vuol dire, che sapendo discernere il momento in cui non si ha più a temere l'altrui concorrenza, togliesi ciò ch'è inutile di mantenere, vale a dire la protezione. L'Inghilterra non tenne altra via. Nel periodo di molti anni alcune delle sue manifatture, incoraggiate perfino con premii, giunsero al punto da non temere concorrenza; e fu allora soltanto che per esse si vide inutile la protezione e si proclamarono i principii del libero scambio, mentre per un infinito numero di altri prodotti si mantiene la guarentigia di elevatissimi dazii.

Il Belgio, l'Austria, la Francia, la Spagna, gli Stati-Uniti d'America e tutte le altre nazioni che acquistarono un'importanza industriale, si studiano di premunirsi contro quelle influenze che possono arrestare il progressivo sviluppo dell'industria o comprometterne l'esistenza; giacchè è ben facile avvedersi che senza un'adequata protezione è impossibile che le industrie nei diversi loro stadi si sviluppino o piuttosto esistano se debbono lottare con quelle di altri paesi ove già sono estese e perfezionate. L'ordine delle cose è tale.

Ad accrescere la prosperità si studia di naturalizzare per quanto più è possibile ogni genere d'industria, e non por limiti derivanti dalla natura del suolo o dalla situazione geografica al lavoro ed al genio dell'uomo.

Non è ancor cancellata la memoria di quelle leggi che regolavano le corporazioni d'arti e mestieri, e costringevano il braccio dell'uomo ad un lavoro da cui era aliena la sua inclinazione. Or bene non mancano anche oggigiorno di quelli che in modo più lato vorrebbero richiamate queste dottrine. Si dice che il Piemonte è eminentemente agricola, e che quindi all'agricoltura debbe rivolgere il lavoro e non sperdere le sue forze nelle manifatture. Costringasi adunque il Piemonte ad essere agricola. Non importa che dia prove di poter acquistare nell'industria manifatturiera non piccola importanza; si distrugga il glorioso passato, non si curino i generosi e molti sacrifici, i tanti interessi impegnati e le migliaia d'operai che vi hanno appoggiata la loro esistenza.

L'errore di chi in tal guisa ragiona proviene da che non si considerano le condizioni topografiche del nostro paese e lascíansi alcuni blandire da teorie, il cui effetto sarà quello di distruggere le manifatture in Piemonte. A provare il primo errore basta volgere lo sguardo alla Savoia, alla Liguria, alle Provincie di Tortona, d'Aosta, di Biella, all'Alto Novarese, e di leggieri rimarremo convinti che se in Piemonte vi è da coltivare il campo vi è non meno da impiegare un utile lavoro nell'officina e nell'opificio. Il secondo errore nasce, come dicemmo, da una falsa teoria, i cui principii benchè antichi non acquistarono tuttavia il diritto d'essere veri. La civiltà progredita, le scoperte, le macchine, la navigazione e tanti altri nuovi elementi che compongono l'organismo delle presenti società additarono altre vie che conducono al conseguimento della prosperità di uno Stato. Per non essere soverchi in esempii limitiamoci a richiamare quelli del Belgio, dell'Austria, della Francia, della Spagna e degli Stati Uniti d'America. Perchè queste nazioni si applicano anche ad industrie non indigene? Egli è per quella stessa ragione che l'Inghilterra trovò in ciò fare il suo tornaconto. L'Inghilterra stando alla massima da certuni in modo assoluto professata, avrebbe dovuto quasi non d'altro occuparsi che de' suoi ferri e del carbon fossile: ma essa invece dalla lontana America importò il cotone su cui esercitasi ora pressochè la sua principale industria, impiegandovi al presente secondo i calcoli riferiti da Chevalier oltre 2,500,000 operai, ed ammontando il valore annuale dei prodotti di quest'industria a non meno di 900,000,000 di franchi.

Questi risultati ottenne l'Inghilterra, la quale se avesse ristretta la sua industria intorno alle materie indigene ed avesse lasciata quella del cotone agli Americani, non avrebbe di tanto aumentata la sua ricchezza nazionale. Ciò che fecesi dall'Inghilterra vuolsi pur conseguire dagli altri Stati che conoscono i loro veri interessi.

La libertà commerciale, considerandola in astratto, presenta minori dubbii di quello che pretendono alcuni. Ma altro è teoria, altro è pratica ossia applicazione. Prima di passare all'attuazione de' principii astratti è da riflettere

che nell'ordine economico delle nazioni è ben più difficile preparare il cammino alle nuove idee, è imprudente un passaggio troppo rapido da uno ad un altro sistema, poichè si comprometterebbero un gran numero di particolari interessi, il cui danno refluisce sui varii rapporti economici della massa della popolazione. Quindi è che un distinto economista (Scialoja) fa notare la differenza che passa fra la teoria e la pratica; ed avverte che in materia economica l'applicazione è bensì capace di certi principii generali che hanno stretta connessione con la scienza pura e sono l'addentellato di questa con la pratica; ma a quest'ultima spetta più particolarmente aver riguardo ai fatti accidentali e peculiari di certi luoghi e di certi tempi. Questa distinzione deve segnare la linea di condotta d'un pubblico amministratore per non distruggere con un tratto di penna una parte vitale della prosperità del paese.

Sul Piemonte debbonsi ora rivolgere queste considerazioni per non correr rischio di compromettere l'avvenire della sua industria.

Il progressivo andamento di essa è la conseguenza di quel sistema di ben intesa protezione seguito dagli altri Governi, non esclusa l'Inghilterra per quei prodotti in cui teme la concorrenza. Questo sistema è convalidato dall'esperienza, e quand' anche la protezione esigesse una contribuzione dal consumatore, è non meno provato che in forza della stessa concorrenza interna questa contribuzione, non mai grave, continuamente diminuisce, ed il consumatore d'altra parte trova nella prosperità dell' industria manifatturiera un indiretto compenso che emerge dalla pubblica agiatezza.

Ora veggasi se nel trattato che si venne dal nostro Governo a stipulare col Belgio si seguirono quei principii di esperimentate dottrine dalla cui applicazione venne la prosperità industriale del nostro paese. Non esamineremo in ogni sua parte il trattato, perchè a ciò fare bisognerebbe aver sott'occhio esatte statistiche onde conoscere precisamente l'importanza e l'estensione delle varie industrie nazionali. Restringiamoci all'industria del cotone su cui non ci si vorrà negare qualche competenza di giudizio avvalorato dalla pratica. Vediamo in una parola se in seguito a quel trattato i filati di cotone prodotti in Piemonte possano sostenere la concorrenza con quelli del Belgio, o se questa nostra industria viene sacrificata alla straniera.

La riduzione di dazio operata a favore del Belgio porta che il filo di cotone inferiore al n. 20 pagherà fr. 0 20 in luogo di fr. 0 90; dal n. 20 al n. 40 fr. 0 40 in luogo di fr. 0 90; dal n. 40 al n. 60 fr. 0 60 in luogo di fr. 0 75; d'un numero superiore fr. 0 75, ecc.

Che questa riduzione sia enorme si rileva a primo aspetto; ma appunto perchè essa è così grave, non avrebbe mai dovuto operarsi per mezzo di trattato. Ogni riduzione fatta in questo modo si presenta sempre più pericolosa e meno equa. Più pericolosa, perchè se i ministri restano delusi nello sperato esito vantaggioso non puossi retrocedere dall'operato ostandovi la convenzione, e l'industria frattanto deve soffrire le conseguenze di una determinazione mal calcolata e precipitosa. Non è nemmeno il mezzo più equo giacchè se nei trattati si stipulano dei corrispettivi fra potenza e potenza, gli oggetti però che da una parte cadono in contratto e su cui si effettua una riduzione daziaria, non vengono simultaneamente a godere di quelle esonerazioni e facilitazioni che mettano il manifatturiero di uno Stato nell'eguale condizione del manifatturiero dell'altro Stato con cui si stabilisce un trattato di commercio e di navigazione. Così nel caso presente succede che mentre si abbassano a favore del Belgio i diritti di entrata sui tessuti e filati di cotone, il manifatturiero del Piemonte continua a pagare al Governo il dazio sulla materia prima ed essere aggravato di altri oneri che lo pongono in deterior condizione a fronte dello straniero. Siffatte incongruenze tolgonsi quando si operano riforme doganali con una legge generale; e questa inoltre non vincolando il Governo può essere modificata da un giorno all'altro appena che mostrisi il bisogno di riparare ad un errore, o la convenienza di altrimenti provvedere pel bene del paese. All'incontro il trattato col Belgio venga anche a distruggere la nostra industria cotoniera, non puossi declinare dalla sua osservanza.

Le qualità di cotone filato colpite dalla riduzione proposta sino al n. 20 non verrebbero ad avere che il 7 per cento d'agio per sostenere la concorrenza estera. Il calcolo lo prova.

Il cotone in lana vale al prezzo della giornata fr. 196 al quintale.

Per ottenere un pacco di cotone di chil. 4 50 devesi impiegare di materia prima, computato il naturale consumo di filatura, chil. 5 abbondantemente.

Perciò il valore di detto pacco di cotone è da calcolarsi a circa fr. 10.

Or bene, secondo la riduzione proposta dal Ministro si verrebbe a pagare di dazio per un pacco di cotone del valore di fr. 10, fr. 0 90, ossia un diritto di dazio corrispondente a meno del decimo del valore del cotone filato.

Ma supponiamo il decimo; e stabilita la seguente proporzione: 10 : 1 : : 100 : X, si ha la cifra 10, cifra a cui riducesi la così detta protezione che costituisce il 10 per cento, e da cui dovendosi ancora sottrarre il 3 per cento, che pagasi per il puro dazio d'entrata sulla materia prima, effettivamente la protezione è limitata tutto al più al 7 per cento. Bisogna ben dire che in tal guisa si superano gli slanci dello stesso Cobden, il quale facendosi maestro ai Governi, propone che il limite più basso delle riduzioni daziarie abbia ad essere il 10 per cento.

Se quando manca lo stimolo della concorrenza interna può avvenire che un'esagerata protezione faccia neghittoso il manifatturiero, è però altrettanto incontrastabile che le modificazioni daziarie debbono essere con tutta cautela introdotte onde non paralizzare le di lui forze e rendere impossibile lo sviluppo dell'industria. Se a graduali riduzioni preparando l'industria, potrebbe essa sostenere la concorrenza estera, improvvisamente abbandonata dalla tutela del Governo sarà costretta languire ed in ultimo desistere dal suo esercizio, che forma una delle sorgenti dell'attuale prosperità del Piemonte, che reca tanto vantaggio all' immenso numero di operai e che, aumentando il lavoro, da qualche anno fece di molto diminuire l'emigrazione.

Non è difficile il convincersi che questa convenzione commerciale è estremamente dannosa alle filature di cotone nazionali e soprattutto a quelle che applicano ai numeri inferiori di cui maggiore è la consumazione.

Qui vogliamo rispondere ad un'obbiezione che potrebbe venir fatta da chi praticamente non conosce questo genere d'industria. Si dirà che appunto si fecero le riduzioni più forti sui numeri inferiori dei filati onde spingere i manifatturieri a perfezionare i loro prodotti impiegando le loro macchine in numeri superiori ossia più sottili. Ma quest'obbiezione non regge e non può quindi formare un rimprovero ai nostri industriali. Il perfezionamento d'una filatura di cotone non dipende dal produrre con esse dei numeri più o men grossi, più o meno sottili. Non è con tal criterio che deesi giudicare del progresso di un opificio di cotone; mentre vi sono delle filature che versano soltanto in numeri grossi inferiori al 20 e si trovano più perfezionate di altre che non lavorano che in numeri fini. Il perfezionamento che deesi cercare in questo genere d'industria, come in molti altri, debb'essere non graduale fra una qualità ed un'altra di filati in modo che abbiasi di mano in mano da abbandonare la produzione dei filati grossi per aumentare quella dei filati sottili; ma debb' essere relativo il perfezionamento, che è quanto dire introdurre nelle filature tutti i miglioramenti possibili per ottenere in ciascuna classificazione di numeri bella e buona qualità di filati ed a basso prezzo.

Fa perciò non poca meraviglia nel vedere come nel trattato col Belgio non siasi proceduto su questa base nell'operare le riduzioni dei diritti di dazio; e dobbiam pur dirlo che non essendosi seguita questa norma, le filature che applicano soltanto ai numeri grossi, si troveranno nell'impossibilità di continuare nel loro esercizio. Nè ci si risponda che potranno impiegarsi queste stesse macchine per ottenere dei filati in numeri superiori, giacchè le filature impiantate per produrre il num. 10 o il num. 20 non possono dar filati di un numero superiore. Potranno queste adunque sostenere la riduzione stabilita? È impossibile. Se non son di troppo secondo la presente tariffa novanta centesimi per ogni chilogramma per far fronte alla concorrenza straniera, certamente riducendosi nel trattato il diritto a soli centesimi venti per chilogramma l'industria straniera verrà ad occupare il posto che la nazionale è costretta di lasciare: ma con questa differenza che quando le mercanzie si saranno impadronite esclusivamente del nostro mercato allora nascerà a danno del consumatore un monopolio che ora non esiste.

Gioverà ora brevemente indicare quali siano le cause per cui le filature dello Stato non si trovano per anco in posizione di lottare coi prodotti del Belgio e più ancora con quelli dell'Inghilterra (*).

Non manca invero chi suppone provenire la differenza di prezzo da esagerate pretese di lucro per parte dei manifatturieri. Ma questa sinistra prevenzione deve svanire appena si consideri, che dalla stessa concorrenza interna divenuta grandissima i profitti sono ridotti ad un limite assai ristretto. Una delle vere cause della differenza di prezzo tra i prodotti nazionali ed esteri si è che i manifatturieri nazionali non abusarono mai come altrove nel fissare la retribuzione alla mano d'opera, e la classe operaia non lamenta quella riduzione di salario che la getti in istato d'indigenza. Crediamo che il Governo non debba procedere in modo da costringere gl' industriali ad imitare questi non belli e pericolosi esempi.

Un'altra causa della differenza di prezzo l'abbiamo in ciò che l'ammortizzazione dei capitali impiegati negli stabilimenti non si è ancora da noi potuto effettuare come nel Belgio, nella Svizzera, Inghilterra, ecc. Nè deve passare inosservato che la nostra industria avendo limiti territoriali assai ristretti, richiedesi maggior tempo per attivare quei grandiosi stabilimenti che da tanto tempo esistono specialmente in Inghilterra, ed anche nella Svizzera, nel Belgio ed in Francia, che tuttavia reggonsi col sistema di altissima protezione. È noto che quanto più un' industria, un opificio si esercisse in grande, tanto minori riescono in complesso le spese di produzione.

Inoltre maggiore è da noi il costo della materia prima a motivo dei noli più cari per difetto di estesa marina mercantile; e perchè mancano grandiosi depositi di cotone in lana, mancanza questa che rende facile al possessore di dettare la legge al compratore. Innanzi di colpire l' industria dovrebbesi pensare a far scomparire quelle cause che la inceppano (**).

Verrà tempo in cui incoraggiata la marina mercantile si estenderà, ed i noli diminuiranno; saranno ammortizzate le ingenti spese fatte per acquisto di macchine e per la costruzione dei relativi edifizi; allora, mobilizzati i capitali, i manifatturieri potranno avvantaggiare sull'acquisto della materia prima; e superati tutti gli altri ostacoli, mettersi al livello di coloro che ebbero tempo ed appoggio dai loro Governi per risolvere il gran problema di produr bene e vendere a basso prezzo.

Il Parlamento, a cui i sottoscritti sottopongono con fiducia e schiettezza le loro osservazioni, supplirà col suo senno a quanto manca in questa esposizione per dimostrare dannosissimo, in rapporto all' industria del cotone, il Trattato che dal Governo vorrebbesi stabilire col Belgio.

Gio. Bollati e Comp.
Perelli Paradisi e Scarpellini.
Fratelli Vanzina.
Guidotti e Pariani.
Fratelli Müller di Maurizio.
Domenico e Gaspare fratelli Pirinoli.
Raffaele Taglioni.
Cesare Varini.
Gio. Oetiker e Schéeppi.
Bartolomeo e Fratelli Franzosini.
G. G. Muller e figlio.
Gio. Stefano Vanzina fu Gio.
Pietro e figlio Cobianchi.
Crivelli Ajroldi e Comp.

(*) Era già redatta la presente Memoria quando venne pubblicato dal giornale il *Risorgimento*, il Trattato che intendesi pur conchiudere coll'Inghilterra. — Le basi di questo Trattato, eguali a quelle contenute nel Trattato col Belgio, riducono lo stato della nazionale industria cotoniera ancora a peggior partito; essendochè, com'è a tutti noto, l'Inghilterra di molto ogni altra nazione supera in questo genere d'industria.

L'Inghilterra poi, oltre i perfezionamenti ch'ebbe tutt'agio d'introdurre nei suoi cotonificì, ha dei vantaggi che la mettono attualmente in una posizione migliore d'ogni altro Stato.

Avendo essa colossali stabilimenti che filano soltanto in numeri molto sottili, questi somministrano a bassissimo prezzo il cotone di *scarto* alle altre filature versanti in numeri meno alti; epperciò la materia impiegata in queste filature calcolasi costare agl'inglesi 20 per 100 di meno del prezzo del cotone che si acquista per alimentare le filature dello stesso genere in Piemonte, non essendo ivi ancora attivati quei grandiosi stabilimenti di cui l'industria dei filati ordinari possa vantaggiarsi.

Di più l'Inghilterra ha un immenso e diretto commercio colle Indie, d'onde esclusivamente esporta il cotone che alimenta le filature destinate ai numeri grossi ed anche oltre al numero 20. Questo cotone agl'inglesi vien a costare assai meno di quello d'America.

Avendo l'Inghilterra *in fatto* l'esclusivo commercio colle Indie rispettivamente a questa materia, ne segue che non solo colà rimangano le qualità migliori, ma vi si abbia pure ad un prezzo molto minore di quello che rivendansi le altre qualità inferiori dagl'inglesi scartate o rifiutate.

Al maggior prezzo, alla cattiva qualità del cotone che sta in nostro disfavore, aggiungansi i lucri degli speculatori di seconda mano, i diritti di commissione e di mediazione, le spese di nolo maggiori che si fanno ancor più gravose nel confronto, a motivo che gl'inglesi importando in Piemonte il cotone filato è già depurato delle materie eterogenee che abbondano nel cotone in lana; ed invece i manifatturieri del Piemonte debbono sostenere per la più lunga tratta di cammino il nolo anche per quella non piccola quantità di materie estranee al cotone, che si separano nel lavoro di filatura, facendone diminuire d'assai il peso della materia prima che dà prodotto.

Anche l'interesse dei capitali in Inghilterra è minore; quindi gl'industriali che prendono a mutuo, pagando un tasso tenue che non tocca generalmente il 3 per 100, si trovano in più favorevole posizione che non gl'industriali del Piemonte.

(**) Si osserva che anche il numero delle feste obbligatorie essendo maggiore in Piemonte che non in Inghilterra e Svizzera, ecc., questi paesi industriali hanno un vantaggio sopra di noi non minore di un 5 per 100.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 7 aprile.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 aprile	L.	85 95
» 1831	»	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre	»	1 marzo	»	83 60
» 1849 giugno	»	1 genn.	»	82 25
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	995 00
» 1849 obb.	»	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1605 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	» 50
da L. 250.			»	1 25
da L. 500.			»	2 50
da L. 1000.			»	5 00

Borsa di Parigi. — 4 aprile.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 marzo	L.	92 65
» 3 0/0	»	22 »	»	57 05
Azioni della Banca god.		1 genn.	»	2085 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 genn.	»	81 45
Obbligazioni 1834	»	1 »	»	980 00
» 1849	»	1 ottobre	»	910 00

Borsa di Lione. — 6 aprile.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	93 50
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	82 15
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	— —

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

di *F.-A. GUALTERIO*

Sono già usciti tre tomi in-8° — Lire nuove 27.

I due primi tomi comprendono la narrazione fino all' assunzione al Pontificato di Pio IX; e il terzo contiene 203 DOCUMENTI importantissimi, in gran parte inediti, alcuni dei quali sono carteggi degli Agenti diplomatici austriaci in Lombardia.

Si vende in Torino dai librai C. Schiepatti e Gianini e Fiore, all'Ufficio del giornale il *Risorgimento*, ed in Novara da E. Crotti, libraio.

LA PENA DE' LAVORI FORZATI

considerata nella sua applicazione pratica, ossia

I BAGNI MARITTIMI NEGLI STATI SARDI

studiati sotto l'aspetto *economico-statistico-igienico-morale* ed al confronto della riforma penitenziaria del Dott. G. B. MASSONE, Medico del primo dipartimento della R. Marina, altro dei sanitari del Grande Spedale civile di Genova, ecc. ecc. — 1851, Genova, Regia Tipografia di Gio. Ferrando. — Edizione di soli 500 esemplari. — 1 vol. in-8° grande: prezzo L. 12.

Vendesi in Torino presso CARLO SCHIEPATTI, libraio sotto i portici di Po.

Presso l'Edit. libr. POMPEO MAGNAGHI. 1851.

STORIA DEL PIEMONTE

dal 1814 ai giorni nostri

di ANGELO BROFFERIO.

È pubblicata la parte terza: *Regno di Carlo Alberto*. Volume II.

IL TAGLIACODE

Giornaletto in versi dell'avvocato BINDOCCI.

È uscita la settima dispensa.

Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subalpina.

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sordità

Questo stromento tascabile di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza, è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, ciò nondimeno egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni, quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in *oro*	L. 33
in *argento dorato* .	» 23
in *argento* . . .	» 18

Il deposito è presso l'Ufficio dell'OPINIONE in Torino.

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Un signore che corre dietro alle donne.*

TEATRO NAZIONALE, Opera: *Nina pazza per amore* = Ballo: *Le quattro Nazioni.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb, recita: *Claudia.*

GERBINO, Riposo.

Tipografia ARNALDI.